

Andreina Bochicchio, Valerio Muscella

FRONTIERE

Consulta le immagini sul sito di Storie in movimento inserendo la password comunicata (o richiedila a web@storieinmovimento.org).

ZAPRUDER

Zapruder. Storie in movimento
Rivista di storia della conflittualità sociale

Finis Europae

A cura di: Mattia Frapporti
e Roberto Ventresca

«Zapruder», n. 51, gennaio-aprile 2020,
pp. 90-96 (stampa)
pp. 102-103 (digitale)

ISSN 1723-0020
Mimesis edizioni

Negli ultimi quattro anni più di un milione di persone in fuga da guerra e persecuzione ha attraversato i confini europei. L'esternalizzazione, il controllo e la chiusura delle frontiere hanno causato solo nel 2015 la morte di più di tremila persone. Circa cinquemila nel 2016.

L'assenza di uno spazio di asilo comune europeo ha comportato ripercussioni anche rispetto ai confini interni.

Da quando nel 1997 la libertà di circolazione dei richiedenti asilo tra gli stati membri dell'Unione europea è stata blindata dalla convenzione di Dublino – la quale stabilisce che il paese competente dell'esame della domanda di protezione internazionale debba essere quello di arrivo –, non vi è stata la volontà di adeguare tale principio al mutato contesto politico che ha determinato un significativo incremento dei flussi migratori. La difesa della sovranità territoriale si è tradotta in respingimenti, detenzioni illegali e in una compromissione dello spazio Schengen, innalzando muri tra le frontiere interne degli stati. In tal senso, risulta emblematica la decisione dell'Ungheria di chiudere la frontiera con la Serbia nel settembre 2015 al fine di impedire il transito dei migranti dalla rotta balcanica all'Europa centrale.

L'aumento e l'inasprimento di controlli e respingimenti nei pressi delle frontiere hanno portato alla creazione di campi e insediamenti informali lungo i confini, determinando spazi dove i diritti dei migranti

sono sospesi. Si è assistito alla nascita e alla crescita di veri e propri ghetti dove le persone sono costrette a vivere in condizioni degradanti, bloccate nell'impossibilità di proseguire il loro viaggio. La marginalizzazione dei migranti in luoghi come la "giungla" di Calais, la scogliera di Ventimiglia o il campo informale di Idomeni ha inoltre aumentato la vulnerabilità delle persone, esponendole a un maggiore rischio di diventare vittime di tratta e di sfruttamento lavorativo.

Al fine di ridurre i flussi migratori in partenza, l'Unione europea ha stipulato o ripristinato accordi bilaterali con paesi terzi responsabili di sistematiche violazioni dei diritti umani. Gli accordi del 2016 con la Turchia e del 2017 con la Libia hanno determinato il respingimento, la detenzione illegale, la tortura e la violenza di genere di migliaia di richiedenti asilo.

A difesa di tali politiche si sono criminalizzate progressivamente le attività di soccorso e ricerca in mare realizzate dalle navi delle Ong, fino al punto di ostacolarne l'attracco nei porti siciliani.

Contestualmente si è abolita la forma di protezione che si riconosceva per motivi umanitari, incidendo gravemente sulla regolarità di migliaia di migranti che si sono andati ad aggiungere alle file di chi vive una condizione di sfollamento urbano, a causa di un sistema che in luogo di proteggere determina esclusione.

Le politiche europee sono responsabili di non affrontare le cause che determinano le conseguenze che si propongono di contrastare. La lotta al traffico di esseri umani e alle rotte irregolari non può prescindere dal potenziamento di canali sicuri di migrazione che determinerebbero un superamento del bisogno di ricorrere a viaggi mortali. L'intesa raggiunta nel settembre 2019 tra Italia, Francia, Germania e Malta, oggetto del vertice di Lussemburgo, che prevede una redistribuzione su base volontaria dei richiedenti asilo soccorsi in mare, non solo non comporta un passo avanti nella creazione di politiche comuni che realmente si propongano come fine ultimo la protezione, l'accoglienza e l'integrazione; al contrario, il suo carattere arbitrario continua a sostenere una visione miope che non implica il riconoscimento dell'affermazione dell'identità di chi è costretto a migrare.

COME LAVORA «ZAPRUDER»

Una redazione in movimento

Ogni anno l'Assemblea generale dei soci e delle socie Storie in movimento, tramite votazioni, decide chi parteciperà alla redazione di Zapruder. Questo metodo consente alla redazione di essere un gruppo aperto nei confronti dell'esterno e nel corso degli anni ha permesso un considerevole ricambio generazionale. Il numero dei partecipanti alla redazione si aggira intorno alla quindicina, affinché questa non sia un gruppo ristretto e lo scambio possa essere ricco e articolato.

Apertura a nuove idee

L'assemblea decide anche la terna dei temi portanti dei numeri della rivista che usciranno dopo circa un anno dall'assemblea stessa (ad esempio, in autunno 2011 si votano i temi dei numeri del 2013). Chiunque – singoli o gruppi, interni o esterni all'associazione – può proporre un tema, le proposte che raccolgono il maggior consenso diventano vincolanti per la redazione di Zapruder.

Chi cura la realizzazione dei numeri, e chi ne ha la responsabilità?

Una volta decisi i temi a ogni numero della rivista è assegnato un curatore interno alla redazione che affianca il/la proponente del tema specifico. Ne consegue che ogni numero ha spesso una doppia curatela: redazionale ed extraredazionale.

Che modello (o modelli) segue la realizzazione dei numeri?

Il principio di fondo è la cooperazione tra curatori/trici, membri della redazione e autori/trici. I modelli di lavoro possono essere diversi e flessibili: alcuni numeri sono maggiormente caratterizzati dall'impronta e dalle proposte giunte dai curatori/trici; in altri casi si può fare ricorso al call for paper; in altri ancora si è realizzato un vero e proprio laboratorio di ricerca attraverso il quale un gruppo di autori/trici ha lavorato collettivamente a partire da una proposta dei curatori e della redazione.

Scopri di più sul sito di Storie in movimento.